

Dialoghi

Luigi Cancrini



IVAN DEVLINO

L'omosessualità di Lucio

Lui non aveva mai ostentato la sua omosessualità e mai aveva presentato qualcuno dei suoi amici come «compagno di vita». Sappiamo che era un credente, partecipava regolarmente alla Messa, si confessava e accettava la morale cattolica. Perché infrangere la sua riservatezza nel giorno del suo funerale?

RISPOSTA ■ La decisione di Lucio Dalla è stata quella di non rendere pubblica la sua omosessualità e (lo scrive un altro lettore, Marco Bernardi) di «non mettere la propria notorietà al servizio di una crescita dei diritti civili di questo Stato laico solo sulla carta». Ritengo personalmente che, schivo e sensibile come il poeta delicato che era, Lucio abbia fatto bene ad evitare la pubblicità su qualcosa che ha vissuto, evidentemente, come normale e compatibile con la pratica di una religione ispirata dal Vangelo di Gesù più che dalle posizioni dei cosiddetti dottori della Chiesa. Il risultato di questa scelta ha avuto un effetto straordinario, del resto, proprio per la causa degli omosessuali. La compostezza del suo compagno Marco Alemanno che ha parlato di lui in chiesa, la commozione della gente che ascoltava e dei sacerdoti e vescovi che erano lì hanno fatto sentire con una forza nuova l'assurdità dei pregiudizi che altre genti e altri uomini di Chiesa continuano ad avere contro quella che dobbiamo ormai sentire e pensare, con grande rispetto ed umiltà, come una possibilità fra le altre di vivere l'amore e la sessualità.

FONTANESI ALESSANDRO

I martiri di Cadè

Celebrando domenica 4 marzo, i 21 Martiri di Cadè, oltre ai Sindaci dei comuni parmensi che ebbero i caduti quel 9 febbraio del '45, tra tutti Langhirano, Traversetolo, Collecchio e Neviano, era presente per Reggio l'Assessore che ha saputo dare un contributo diverso e non formale, rispetto all'uniformante e fuorviante messaggio che ultimamente giunge purtroppo dalle Istituzioni. Matteo Sassi ha avuto parole chiare, ha colto perfettamente

quello che è il dovere della memoria oggi e che sempre dovrebbe essere da parte di un rappresentante delle Istituzioni. Ha ricordato uno per uno quei 21 giovani, ponendo l'accento sulle differenze rispetto agli assassini neri che li fucilarono, ma soprattutto ha ricordato che non esiste alcuna ragione dei "vinti" o dei "vincitori", esiste solo la storia ed i fatti ad essa legati e che, come a Cadè, non si prestano ad alcun tipo di interpretazione che non sia quella della narrazione dei fatti. Mirko Andreoli "Spumen", Medaglia d'Oro, torturato e poi fucilato a Cadè, comandante di uno dei distaccamenti più agguerriti della 47° Brigata Garibaldi "Ubaldo

Bertoli" che ancora vive nella memoria dei parmigiani, non avrà mai nulla a che spartire, umanamente, moralmente, politicamente e storicamente con quanti lo assassinarono. Bravo Sassi, la Resistenza è un valore che ci portiamo addosso come la pelle, volerla banalizzare al prezzo della "riconciliazione" è una filastrocca neanche tanto buona per dormire.

SERGIO BARSOTTI

Ipazia di Alessandria

Desidero che in questo mese di Marzo, cogliendo l'occasione dell'8 Marzo, ricordare a tutte le donne del mondo ed anche agli uomini immemori; la morte avvenuta nell'anno 415 di Ipazia di Alessandria, famosa scienziata filosofa ed Astronoma. Questa morte veramente terribile avvenuta in quaresima, fu ordita da un gruppo di cristiani facinososi istigati da dogmi, che si appostarono lungo la strada percorsa dal carro; una volta che fu tratta giù fu portata in chiesa dove fu smembrata usando cocci e i suoi brandelli poi furono portati al cosiddetto cinerone dove furono distrutti per sempre. Contro tutti i dogmi e tutti gli integralismi, ricordiamo con affetto, a tutte le donne, ma anche a tutti gli uomini, Ipazia di Alessandria

ANTONIO DI FURIA

Sorelle d'Italia

Una puntata di «Correva l'anno» ha ripercorso la vita e la carriera politica di Nilde Iotti e Tina Anselmi. Erano figlie del ventennio fascista, della Resistenza, del dopoguerra; donne che hanno dimostrato con la loro intelligenza che non ci sono limiti di genere, che il comando non è solo «maschio». Hanno occupato ruoli chiave

nelle istituzioni; tanti anni dopo, saliranno sullo scranno più alto della Camera oppure ad un Ministero. Anni dopo, gli stessi posti toccheranno a Irene Pivetti e Mara Carfagna; io non azzardo paragoni. Non ci pensiamo più, è acqua passata, auguriamo buon lavoro alle nostre tre brave donne ministro ma, soprattutto, riserviamo un «evviva» a tutte le donne di questa nostra cara Italia.

CLAUDIO COSSU

Il manifesto della razza del luglio 1938

Quando Nicola Pende ritornò tranquillamente alla sua cattedra di patologia all'Università «La Sapienza di Roma», era il dicembre 1948, alcuni studenti protestarono vivacemente. E così pure qualche mese più tardi, nel gennaio 1949, gli studenti si ribellarono al ritorno del fisiologo Sabato Visco, luminare nella materia. Entrambi erano stati firmatari del «Manifesto della razza» pubblicato nel luglio 1938 (estensore Lidio Cipriani) e, per questo, in una prima fase, epurati dal colonnello Charles Poletti a capo-allora dell'Amministrazione militare alleata, prima in Sicilia, poi a Napoli ed infine a Milano dal 1943 al 1945. Il Governo italiano indugiò, poi temporeggiò, riflettè ma, alla fine, si fece meno duro: il Consiglio di Stato accolse, per un vizio di forma, i ricorsi degli interessati. La politica italiana della razza risultò così senza razzisti! Ed essi, unitamente ad altri «colleghi di firma», furono reintegrati ai loro posti. Come nulla fosse accaduto, dal 1938 al 1949. Quale esempio di continuità dello Stato! O forse si trattò di trasformismo, «dell'arte dell' adeguarsi alle cose» citato da Francesco Guicciardini?



La satira de l'Unità



virus.unita.it